Giovedì 24 Marzo 1898 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXII — N. 71.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella provincia e nel Regno, poi Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . . » 16 semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

Col primo di aprile

apresi nuovo periodo di associazione alla PATRIA DEL FRIULI.

In questo secondo trimestre, oltre parecchi scritti letterarii, pubblicheremo nell'Appendice un Romanzo originale di egregio scrittore, di cui abbiamo già dato alcuni BOZZETTI che furono accolti con plauso dalle gentili Lettrici. L'autore è il bravo e cortese F. A. Salaroli, noto per lodate pubblicazioni.

Avvisiamo i Soci di Udine che il nostro Esattore si presenterà a questi giorni con la bolletta della loro associazione secondo la consuetudine d'ogni anno.

Preghiamo i Soci della Provincia che nulla sinora pagarono pel 1898, a spedire con sollecitudine qualche importo. E ricordiamo ai Soci in arretrato, di mettersi in regola con l'Amministrazione.

Parlamento Nazionale.

Camera dei deputati

Seduta del 23.

Continua la discussione sulla relazione dei Cinque.

Parlano Franchetti e Ravasenda, il primo svolgendo un ordine del giorno con il quale propone che la Camera rinvii gli atti all'autorità giudiziaria per i provvedimenti che saranno del caso; il secondo esaminando la relazione in rapporto ai fatti e trovandone di sufficienti per tradurre l'onor. Crispi dinanzi al Senato.

Il discorso di Nunzio Nasi.

Esamina le accuse per le quali si domanda da molti l'invio all'autorità giudiziaria. E sostiene quelle accuse costituiscono reati d'indole ministeriale, e perciò è conveniente l'invio all'Alta Corte di giustizia perchè completi l'istruttoria e veda il da farsi.

Non crede che, risolta questa questione, si sia risoluta la questione morale che è fraintesa o male applicata.

La questione morale quindi si sommette alla questione politica. La Camera si elevi sui pregiudizii e rimandi al magistrato competente l'on. Crispi senza pretendere con ciò di risolvere la questione morale.

Parla il Presidente dei cinque.

Dice che le conclusioni a cui è venuta la commissione dei cinque sono il frutto di uno studio scrupoloso ed imparziale.

Respinge l'addebito che la Commissione abbia accolto senza discutere le asserzioni dell'onor. Crispi; ma essa dovette escludere le accuse del Favilla, perchè le trovò novantanove volte su cento solennemente smentite, tutte le volte che fu potuto istituire un controllo.

Non può convenire con coloro che ritengono che la Commissione avrebbe dovuto limitarsi ad indizii accusatori, perchè la Camera non può esercitare l'altissimo suo diritto d'accusa se non quando abbia il profondo convincimento che essa sia fondata su fatti.

Ora, passando in rassegna le varie operazioni fatte dall'onor. Crispi, sostiene che tale convincimento non poteva sorgere nella Commissione.

Nè la Commissione può ammettere alcuna responsabilità dell'onor. Crispi nella sottrazione dei documenti; mentre questo fu un'altro fatto dal quale si volle indurre la coscienza nello stesso on. Crispi della criminosità delle operazioni Favilla.

Sostiene con la scorta di esempi storici, che l'esercizio del diritto di accusa riservato alla Camera dei deputati dall'art. 47 dello Statuto, non sorge che quando all'accusa faccia riscontro una pena.

Lamenta egli pure che manchi una legge sulle responsabilità ministeriali, ma finchè tale legge non sia fatta, non si può formulare una accusa. La commissione non ha nascosto la gravità della sospensione dell'inchiesta e non ha mancato di biasimarla severamente, ma non poteva andare oltre la riprovazione.

Riferendosi agli ordini del giorno che vorrebbero riservare impregiudicata la competenza della autorità giudiziaria, afferma che la commissione ha fatto una coscienziosa indagine per determinare, se nei fatti addebitati vi fosse la ragione politica o se si trattasse di reato comune.

E' d'avviso che le deliberazioni che la Camera pronuncia possono vincolare e pregiudicare l'opera dell'autorità giudiziaria. Conclude dicendo che le due risoluzioni proposte dalla commissione sono ispirate dal sentimento della giustizia e della moralità e che i membri della commissione hanno la piena tranquillità di coscienza di avere fatto il loro dovere (*vive approvazioni e applausi*).

Gli ordini del giorno.

Prinetti svolge il seguente ordine del giorno firmato da altri:

La Camera, dichiarando che non debba intendersi pregiudicata l'azione dell'autorità giudiziaria ordinaria a termini di legge per reati comuni, approva le proposte della commissione.

Segue quello di Carcano firmato da altri, che suona pure approvazione alle conclusione della commissione.

Presidente dà lettura delle conclusioni della Commissione:

La Camera delibera non essere luogo a tradurre l'on. Crispi dinanzi l'Alta Corte di giustizia; essere meritevole di censura politica il di lui operato.

Parla Zanardelli.

Egli si è messo a parlare dopo le parole dell'on. Nasi che lo invitava a pronunciarsi sull'azione esercitata dal Ministero verso l'autorità giudiziaria di Bologna.

Gli preme quindi di dichiarare che il suo predecessore non ha imposto alcuna risoluzione all'autorità giudiziaria. Dichiara poi che il Governo in omaggio allo spirito degli art. 45 e 47 dello Statuto si astiene dal prendere parte a questa votazione.

Dopo la sentenza della Corte di Cassazione, la Camera che ha il diritto di deferire all'Alta Corte di Giustizia, non ha il diritto di iniziare procedimento davanti all'autorità giudiziaria. Il rispetto della libertà della magistratura sta in cima ai suoi pensieri, e per questo rispetto egli domanda alla Camera che non voglia invadere poteri che non sono i suoi (*approvazioni*).

La Camera quindi delibera di dare la priorità all'ordine del giorno dell'on. Alessio.

Il primo appello nominale.

L'ordine del giorno Alessio respinto

Il Presidente mette ai voti il seguente ordine del giorno dell'on. Alessio, cui si associano altri:

La Camera, ritenendo che i fatti esposti nella relazione della Commissione dei Cinque rivestano i caratteri del reato comune, delibera di restituire piena libertà d'azione all'autorità giudiziaria sulle imputazioni mosse contro l'on. Crispi.

La votazione avviene per appello nominale. Rispondono sì 106; no 184, astenuti 25.

Non viene in seguito approvato l'ordine del giorno dell'on. Rovasenda per il deferimento dell'on. Crispi all'Alta Corte di giustizia.

Il secondo appello nominale

L'ordine del giorno Carmine approvato.

Mette poi ai voti il seguente ordine del giorno degli onor. Carmine e Carcano, a cui si associa l'on. Prinetti:

La Camera udite le dichiarazioni del relatore e del guardasigilli, prende atto delle conclusioni della Commissione.

Palberti, relatore accetta l'ordine del giorno, ma desidera che sia modificato nel senso di includervi le parole: *e le approva.*

Carcano consente. Anche per questo ordine del giorno (così modificato) fu domandata la votazione nominale.

Rispondono si 207; no 7; si sono astenuti 65.

La seduta è levata.

I deputati friulani.

Sull'ordine del giorno Alessio proponente di deferire Crispi ai Tribunali ordinarj, votarono sì: Luzzatto Riccardo; no, e cioè contro le suddette proposte, De Asarta. Assenti gli altri.

Ciò che farà Crispi.

Ci assicura che Crispi presenterà le sue dimissioni da deputato, e si ripresenterà egli elettori esponendo un programma nel quale si difenderà dalle accuse.

Un piroscafo naufragato

Parigi, 23. Il vapore *Ville de Rome* si è arenato presso Capo Negro. Tutti i passeggieri, l'equipaggio e la valigia postale vennero salvati.

LA VILLA VARDA

del Barone Comm. C. Marco Morpurgo de Nilma.

(*B. C.*) — *Varda*, (guarda) diceva il passante percorrendo la campagna desolata prospettante la strada che da Brugnera — in mandamento di Sacile — mette a Maron: *varda* gli alti pioppi e gli ippocastani maestosi e le antiche quercie, discendenti forse da quelle decantate dal Grande mantovano: *varda* come e quanto potrebbesi utilizzare una estensione abbandonata di terreno, che dalla forte vegetazione prometterebbe un certo prodotto.

Così, secondo la più accreditata versione, veniva additata, fra tanta miseria di campagna, un'oasi di verzura a ridosso del limpido Livenza. Ma se il vaticinio popolare era costante nel ritenere fruttevole un luogo trascurato, non un sol uno si cimentava all'ardua impresa di forzare con scienza e coscienza la coltivazione di tanti terreni, che alla fine non dovevano essere ingrati alle pazienti cure dell'agricoltore.

E questi venne, vide e vinse. Il Barone Comm. C. Marco Morpurgo de Nilma cominciò nel 1866 a realizzare le prime terre di Varda; e nel 69, completando gli acquisti e riunendo in un sol corpo la bellezza di circa 1000 campi, pose mano alla grande opera di redenzione.

Non sono quindi trascorsi trenta anni, dacchè di un possedimento affatto insignificante il Barone Morpurgo trasse una tenuta, che oggi è ricca di magnificenza e di rendita.

E là, dove sorgeva un vetusto, barocco e pericolante cascinale, ora si innalza un palazzo, che alla solida costruzione riunisce i pregi della eleganza e della modernità; — là, dove i casolari coperti a paglia, ristretti e affumicati, minaccianti rovina, davano ricetto a macilenti contadini attaccati dalla pellagra, là ora fanno bella mostra case coloniche di ottima costruzione, piene di aria e di luce, delizia di numerose famiglie di coloni, tutti lieti di salute e di derrate; — là, dove distendevasi una campagna disarborata, incolta, improduttiva, vi spesseggiano ora le pingue messi, i pampini rigogliosi, gli abbondanti gelsi.

Tutto sorse e crebbe quasi per incanto.

Il maestoso palazzo e le sue colossali adiacenze le capaci strade, i viali tortuosi — perennemente ombreggiati dai sempreverdi; gli interminabili stradoni erbosi fiancheggiati da spalliere di viti; il frutteto dai prodotti i più ricercati — tutto è disposto con pulitezza, con ordine, con eleganza.

Ma quello che più ti attrae è lo splendido parco lussureggiante di una innumerevole serie di piante resinose, dal cedro del Libano al pino silvestre, che si disposano alle palme, ai lauri, alle banane; — quello che ti seduce è l'ampio giardino, giardino di fata, dalla superba varietà di piante ornamentali, dalla mirabile collezione di rose, di garofani, di viole.

La serra minore, un vero nido di Flora, e quella enorme degli agrumi, sono tenute lodevolmente, mercè le affettuose cure del capo giardiniere signor Romolo Tironi.

Ma se mi lasciassi trasportare su tale genial argomento, vi ruberei troppo spazio, e andrei fuori del seminato, intendendo per ora occuparmi di quella meravigliosa creazione agricola, che è il podere di Varda.

Tal signorile possedimento, come si è detto, prima del 63 non era che un complesso di campi disuguali, accidentati, producenti uno scarsissimo raccolto di granoturco, mancanti del prezioso prodotto dell'uva e di quello proficuo dei bozzoli. La vite stravecchia non poteva dare che magro compenso; i gelsi mancavano del tutto; della coltivazione arborea non si parlava nemmeno. Le case coloniche, che sono il gran fattore dell'economia rurale, non soltanto erano insufficienti ai bisogni degli uomini e degli animali, ma minacciavano serio pericolo alla esistenza di quelli e di questi.

Il Barone Morpurgo volle sapientemente provvedere a ogni cosa.

Livellò i terreni accidentati con studiata pendenza, in modo che le acque, immittenti al sottostante fiume, depositino in acconci serbatoi le sostanze fertilizzanti; — fece buon uso delle acque del Livenza, disponendole con prudenza all'irrigazione dei prati; — difese con rivestimenti la proprietà dall'ingiuria delle acque. Effettuò arditamente numerose piantagioni di viti e di gelsi; costruì case e stalle secondo le norme della moderna agricoltura; imboscò gli argini, che garantiscono una buona produzione di legname; fornì i coloni di istrumenti rurali dei più recenti sistemi; corresse la natura maligna di certi campi con adatte concimazioni; iniziò con profitto l'alveare; curò la pollicultura; riempì le stalle di animali bovini ed equini, pel cui mantenimento e riproduzione si osservano le più rigorose discipline zootecniche.

E ogni giorno si studia al progressivo sviluppo del podere, ogni stagione vi è una novità da rilevare, ogni anno una nuova messe da raccogliere.

Ora, la stagione propiziando, si attende con prontezza alla periodica rotazione del terreno; si provvede alle nuove impiantagioni; (in quest'anno si collocarono quindicimila piante fra viti, gelsi, pioppi, ontani, acacie) non si trascurano le opere di arginatura lunghesso il fiume; si sollecita la potatura delle viti, i cui tralci rigogliosi promettono un abbondante raccolto.

La vite nel podere di Varda, che era curata in gran parte col vecchio sistema viene man mano ridotta a nuovo sistema. Fra i varii metodi di potatura (mi perdoni l'egregio fattore se pongo a dura prova la sua modestia) mi piace rilevare quello a spalliera del signor Antonio Curioni, che io lo trovo adatto meglio di ogni altro, non solo perchè la vite viene più bene portata alla luce del sole e all'aria libera, ma anche per la maggior comodità di adattare la zolfatura e l'applicazione del solfato di rame. Non io solo sono di tal parere: vedo che altri lo stanno imitando.

Il signor Antonio Curioni (mi perdoni un'altra volta se parlo di lui) è il capo della importante azienda agricola di Varda. Anima di vero artista campagnuolo, egli sa essere presente a tutto, quasi avesse il dono dell'ubiquità, e a tutto provvedere: dacchè c'è lui, molti reali miglioramenti si son fatti e si faranno. E con un agente così provvidenziale il comm. Marco Morpurgo de Nilma ardisce a molte cose, che crescono decoro alla sua vasta proprietà, aumentandone la rendita.

Nuove pubblicazioni.

SPENCER H. — **Istituzioni domestiche** L. 3. — **Istituzioni cerimoniali**, L. 3 — Milano Palermo, *Remo Sandron*, editore.

Uno dei caratteri distinti della letteratura filosofica spenceriana è la sua popolarità, in quanto, così per il procedimento logico come per la forma che lo riveste, è sufficente in chi legge, per averne chiara intenzione, un ingegno normale ed una naturale dose di buon senso.

Pure la popolarità dello Spencer in Italia è relativamente molto limitata, e la maggior parte di coloro che ne parlano come di un loro vicino di casa, non lo conoscono che di seconda mano, e la causa di ciò va ricercata nel fatto che le opere del grande filosofo inglese, e solo alcune, entrarono in Italia per le porte certo non popolari della *Biblioteca degli Economisti* o delle traduzioni francesi, rimanendo perciò quasi monopolio di pochi. Sicchè ben intesa e degna di plauso e d'incoraggiamento ci è parsa e ci pare l'iniziativa dell'intelligente Editore Cav. Sandron di venir pubblicando nella sua scelta collezione in-16.o di opere sociali e politiche i lavori geniali e profondi dello Spencer, novellamente e con vera fedeltà di pensiero ed italiana chiarezza di stile tradotti dalla Federici e riveduti, col plauso dell'autore, dal nostro competentissimo Felice Tocco.

Dar modo agl'italiani di leggere le *Istituzioni cerimoniali* e le *Politiche*, alle quali faranno seguito le altre, spendendo pochissime lire, significa portare un contributo di massima importanza alla formazione ed al progresso del pensiero patrio, significa dar modo ai mezzanamente colti di adusare la loro intelligenza al ragionamento rigorosamente ma naturalmente logico, che nulla afferma senza dimostrare, che nessuna nozione lascia inoperosa, ma tutte le associa per indurne un principio di verità scientifica.

E di questo reale beneficio reso agl'Italiani, il Sandron può a ragione tenersi e dirsi orgoglioso, come della fortuna che indubbiamente è riservata alla sua nobile iniziativa potrà e vorrà trarre argomento per continuare nel posto che s'è conquistato di editore illuminato, dalle vedute larghe ed elevate e che mirano lungi, lungi assai.

Cronaca Provinciale.

Codroipo.

23 marzo. — (*Il cronista*). — Il banchetto promosso dalla Società Operaja di Codroipo, che avrà luogo domani, giovedì alle ore 19 con l'intervento dell'onor. Luzzatto e dei rappresentanti di varie Società Operaje della Provincia, riuscirà numerosissimo. Come ho detto, parteciperà anche la banda musicale cittadina. Per la circostanza, uscirà, con i tipi della Tipografia Cengarle, un foglio volante che comprenderà i *Cenni storici della Società di Mutuo Soccorso fra gli operai di Codroipo, dall'origine fino al giorno d'oggi.*

Pasian Schiavonesco.

In onore di un Parroco. — Ci scrivono da Blessano, in data 22 marzo:

Se un giorno un poeta secentista cantava «Sudate o fuochi a preparar metalli» io ora, compreso d'entusiasmo, potrei dire «Sudate o torchi a preparar evviva», e questi per il popolo gentile di Blessano, che con tanto disinteresse, con tanta premura, seppe procurarsi il 19 corr. una festa magnifica, superiore davvero ad ogni aspettativa.

Si solennizzava San Giuseppe ed insieme l'ingresso del nuovo Parroco Don Giuseppe Zanelli. Era bello, davvero, vedere il paesello, sfarzosamente adorno con archi, bandiere, palloncini e più bella ancora l'allegria schietta e sincera che si leggeva sul volto d'ognuno.

Verso le 10 vi fu l'arrivo del nuovo e desiderato parroco, e subito fuori del paese sono ad attenderlo i paesani, ed alcune bambine, bianco vestite, accompagnate dalla loro maestra. Il cappellano del paese, dottore Romano Del Giudice, che con tanto amore ed intelligenza s'adopera per il bene dei Blessanesi, dà il ben venuto all'amato Parroco: la sua parola calda e sincera entusiasma, strappa dei bene meritati e delle lagrime di gioja... Un bambino legge un breve, ma affettuoso indirizzo, a nome dei compagni, della maestra, dei parenti; una ragazzina presenta un grazioso mazzo di fiori freschi. Il nuovo Parroco risponde commosso; il momento è davvero solenne.

La festa continuò bella durante tutto il giorno, rallegrata, dalla banda clericale di Codroipo, che seppe farsi onore fra noi, lasciando vivo il desiderio di sè.

S. Giorgio della Richinvelda

Un delitto?

A Rauscedo sulla pubblica via, fu nella sera del 20 corr., raccolto agonizzante certo Andrea Natale. Poche ore dopo egli cessò di vivere.

La morte dipese dalla riscontrata frattura alla base del cranio, e perciò ritiensi che si tratti di un delitto.

Si sta procedendo all'autopsia del cadavere.

Pordenone.

Un arresto che ha prodotto sorpresa. — *23 marzo.* — (*B.*) — Ieri il R. Delegato di P. S. con carabinieri, perquisì la casa del falegname A. V. procedendo al di lui arresto, come accusato di aver sottratto della merce nel magazzino del negoziante signor Tamai.

Nessuno avrebbe potuto neppur nutrir dei sospetti su di lui, essendo stato sempre ritenuto per un galantuomo.

Inoltre è un bravo artiere ed ha numerosa famiglia.

Cronaca Cittadina.

Il Monte di pietà di Udine

rende noto che martedì **ventinove marzo** p. v. alle ore 10 antim. verranno posti all'incanto, nel solito locale delle vendite in Mercatovecchio, i pegni preziosi i di cui bollettini sono di color giallo, assunti a tutto marzo 1896, descritti nel prospetto che sarà esposto all'albo presso lo stesso locale delle vendite, semprechè prima del suddetto giorno non vengano rinnovati.

I pegni di maggiore entità verranno esposti nel giorno stesso delle vendite, alle 9 antim. pel libero esame del pubblico e per le eventuali offerte segrete.

Società Dante Alighieri.

Il prof. Ermanno Krusekopf erogò alla Dante Alighieri lire 56, intero frutto del secondo quadrimestre del

sua corso libero di lingua tedesca per gli studenti del Liceo.

La Presidenza, a nome del Consiglio e di tutto il Sodalizio, porge, per il rinnovato beneficio, i più vivi ringraziamenti.

Comitato direttivo pel 50.o anniversario del 1848

Il Elenco

delle oblazioni per i Veterani e Reduci disagiati e per ricordare il Cinquantesimo del quarantotto.

Avv. G. B. Antonini lire 5, avvocato C. L. Schiavi lire 10, avv. Gio. Levi lire 5, Gaspardis Paolo lire 5, dottor Ricardo Spinotti lire 7, Luigi Mestroni lire 10, avv. U. Caratti lire 5, N. N. lire 2, dott. A. Rubazzer lire 5, N. N. cent. 50, avv. Giuseppe Girardini lire 5, avv. Emilio Nardini lire 2, Antonio Fanna lire 2, Rea Giuseppe lire 1, G. Merzagora lire 5, Bastanzetti Donato lire 2, Luigi Braidotti lire 10, Floric, Filippo e Daniele lire 10, F. Orter lire 10- Astolfoni Caterina lire 1, Badino G. lire 1, Brandis fratelli lire 5. Rod. Burghart lire 1, Italico Roner lire 1, De Pauli Alessandro lire 1, Chiap Riccardo lire 1, Roberto Burghart lire 1, Luigi Canciani lire 1, dott. Gino Campeis lire 1, N. N. lire 2, N. N. lire 2, prof. Antonio Dal Vago lire 1, prof. T. Zuppelli lire 5, Forni Fadelli Anna lire 2, Luigi Malagnini lire 1, contessa Laura di Colloredo della Porta lire 2, avv. Pietro Cappelani lire 10, Carlo Valentinis, lire 2, ing. L. de Toni lire 3, G. Ceschiutti cent. 50, S. Sbuelz cent. 50. N. Broili lire 1, A. Benacchio cent. 50, avv. Pietro Biasutti lire 5, conte comm. G. Groppiero lire 5, Antonietta Sala lire 2, Collegio Convitto lire 5, sac. Pietro dell' Oste lire 2, ing. Gortani lire 1, Giuseppina Battagini lire 2, Mario Michielli lire 1, Leonardo dottor Bertoldi lire 2, N. N. lire 1, marchese di Colloredo lire 5, ing. Carlo Prucher lire 2, Giovanni Zamparo fu Antonio lire 1 Rinaldini Cesare lire 1, Facini Giuseppe sott' ispettore forestale lire 1, Rampini Giuseppe cent. 90, Giuseppe Zamparo lire 2, Enrico dal Torso senior lire 10, Franceschinis Pietro lire 2.

A nuova vita

si riapre oggi la trattoria *Alle Tre Torri*. I primi aneliti — festosi aneliti — furono raccolti jersera da una lieta e numerosa brigata di amici che il nuovo conduttore signor Antonio Zanini e la sua signora convitarono: *una bicchierata*, modestamente dissero i gentili ospiti invitando e fu una refezione squisitamente preparata.

A nuova vita si riapre la vecchia trattoria: e l'auguriamo prosperosa e lunga, come il conduttore — ben conosciuta nella città e Provincia — si merita. Vini scelti e tali quali furono decantati ancora nella gioconda epoca della Osteria Pietti, dove si prendevano *bale di concetto* che non lasciavano la testa pesante e lo stomaco sconvolto.

Vini ottimi, dunque, tanto comuni che imbottigliati; ordine; pulizia; cucina; tutto si riunisce per rendere il ritrovo degno delle simpatie generali della cittadinanza.

Teatro Sociale.

Fatalità!.. Causa una improvvisa indisposizione del tenore, ieri sera ebbimo un Faust... senza Faust...

Per tale accidente il pubblico s'è disgustato in modo, da non apprezzare come doveva tutti gli artisti.

La signorina Salomea Kruceniska è sempre all'altezza della sua parte, e l'*Aria dei gioielli* venne da lei ottimamente interpretata.

La signorina Elvira Ceresoli riesce un incantevole *Siebel* e l'aria *Parlate d'amor* la cantò con grazia squisita.

Il basso signor Ettore Borucchia è un *Mefisto* modello. Canta con efficacia, intonatissimo, brillando assai nella ballata *Dio dell' or*, e nella caratteristica *serenata* del quarto atto.

Il baritono signor Pietro Giacomello dà molto risalto alla breve parte di *Valentino*. La romanza *Dio possente* la canta con molta forza ed espressione e la *scena della morte* vien resa da lui con vera drammacità.

L'orchestra fila bene e ciò va a lode del maestro Perosio e dei signori professori.

Benissimo anche i cori guidati con intelligente cura dall'egregio maestro Franco Escher.

Appropriato il vestiario, eccettuato quello del *corpo di ballo*, che non va in mezzo ad una piazza e fra una folla di popolo, soldati e studenti.

Bellissime le scene, ma alquanto meschina e per di più mal disposta *l'apoteosi finale*.

N.

—

L'impresa, causa l'improvvisa disposizione del tenore, rimanda a seconda rappresentazione del *Faust* a sabato venturo.

Venezia nel 1849.

Ecco il titolo della Conferenza che riuscirà senza dubbio, del massimo interesse, che verrà tenuta questa sera alle 8 1/2 pom. nella sala maggiore del R. Istituto Tecnico, dal deputato com. Alessandro Pascolato.

Il conferenziere notissimo per la fama di cui gode, richiamerà, ne siamo certi, un pubblico numeroso ed eletto ad ascoltarlo.

Per la festa di beneficenza di Sabato.

I. Elenco degli offerenti regali per la festa di beneficenza del Comitato Protettore dell'Infanzia.

—

D'Agostini dott. Clodoveo La galerie comique. *Micoli Angelo* due fiaschi vino, un pacco con 5 coteglini. *Cav. Cesare Rinaldini Arici* sacco granoturco. *Bassani Massimo* pacco con scarpetti, Cavaglini, fazzoletti da naso. *Valentinis dott. Gualtiero* prezzo da L. 2. *Venuti Pietro oste al Vitello Bianco* bottiglia marsala ed una di vermouth. *Picco Giacomo e cognata* un passa the in argento, un ferma musica pure d'argento. *Zambelli dott. Tacito* cestino per frutta, porta fiori in vimini, cestino da lavoro in vimini, culla da bambola in vimini, sedie a gondola per bambola in vimini, paniera in vimini. *Della Stua Anna* un salame, un pacco contenente riso. *Cav. Enrico del Fabro* una scatola biscottini, 2 bottiglie marsala. *Dott. Luigi Fabris* N.o 6 bottiglie marsala. *Tremonti Pasquale* un lavabo con robinetto e secchio relativo di rame.

Candelarese Michele L. 5: *A. Mattioli* colonnello caval. Saluzzo, due fiaschi vino, un porta fiori dipinto, un simile cristallo, scatola giapponese a sorpresa. *Puppati not. Francesco*, cestello con 24 uova. *Ditta Andrea Tomadini*, N. 3 mantelline lana, una di pizzo.

Ringraziamento.

La madre e la sorella del compianto *Serafini Giuseppe* profondamente commosse ringraziano gli amici e i compagni di lavoro che resero l'estremo tributo d'affetto al loro amato estinto; ringraziano altresì vivamente il capo squadra dei manovratori, sig. Simeoni, che tanto si prestò in questa luttuosa circostanza, ed uno speciale ringraziamento porgono ancora all'Ill.mo Sig. Cav. Pracchia, Capo Stazione del luogo, che dispose per l'intervento ai funerali della squadra manovratori.

Collegio - Convitto Paterno.

Corso speciale di ripetizione per quegli alunni delle Regie Scuole Tecniche e Ginnasiali, che avendo riportate anche nel secondo bimestre medie insufficienti, intendono apparecchiarsi convenientemente agli esami di luglio.

Cronaca minuta.

(Dal libro nero.)

Ferimento. — In *Cavasso Carnico* venne arrestato certo Antonio Danna perchè ferì, con punteruolo, al capo, il fratello Paolo, col quale era venuto a contesa per motivo d'interesse.

Memoriale dei privati.

Aste. — Nel 29 corr. presso il municipio di Verzegnis si terrà il primo esperimento d'asta per la novennale riaffittanza 1896-1907 di quattro malghe comunali.

— Nell'ufficio municipale di Varmo il 9 aprile si addiverrà all'incanto per l'appalto dei lavori di costruzione di un fabbricato in Varmo ad uso municipio e scuole, e di due aule scolastiche per le frazioni di Romans e Gradiscutta giusta il progetto dell'ing. G. Falcioni.

L'asta s'intenderà aperta sull'importo complessivo di L. 22540.

— Nel 5 venturo aprile nell'ufficio municipale di Buia si terrà pubblica asta per l'appalto in due separati lotti dei lavori di ampliamento e sistemazione dei due cimiteri detti l'uno di S. Bortolomio e l'altro di Madonna, sulla base dei progetti 2 ottobre 1894 dell'ing. civile dott. Enrico Pauluzzi.

L'asta pel primo lotto, ossia pel cimitero di S. Bortolomio, si aprirà sul dato di lire 15320.01, e pel secondo lotto, ossia pel cimitero di Madonna, si aprirà sul dato di lire 6154.18.

— L'8 aprile nell'ufficio municipale di Montereale Cellina sarà tenuto un primo esperimento d'asta per l'appalto dei lavori d'ampliamento dei cimiteri di Montereale (L. 4830), Malnisio (Lire 3620) e S. Martino di Campagna (Lire 2411).

— Il Comune di Caneva avverte che, incominciando il 4 aprile, metterà all'asta la decennale affittanza di vari terreni denominati Paludi della Santissima.

Vendite forzate. — L'esattore di Maniago fa noto che nel 12 aprile sala delle pubbliche udienze della regia Pretura di Maniago, si procederà alla vendita per pubblico incanto di parecchi mobili per debito d'imposte e tasse verso lo stesso esattore.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

CORTE D'ASSISE DI UDINE.

LUIGI PETRAZZOLI
che è un ladro
MA NON UN MALFATTORE VOLGARE
non può tacere
e il signor Presidente
LO ALLONTANA DALLA SALA

Presidente: comm. Vanzetti.
Giudici: avv. Delli Zotti e Triberti.
Pubblico Ministero: avv. Merizzi.
Accusato: Luigi Petrazzoli ventinovenne, da Foligno.
Difensori: avv. Bertaccioli e Franceschinis.

—

Udienza antimeridiana.

Sinfonia... a piena orchestra.

Questa udienza comincia con la introduzione di un personaggio nuovo — anzi nuovissimo, perchè introdotto per i poteri discrezionali del Presidente: il perito signor Osualdo Chiussi, chiamato a spiegare il *tipo* della località. Ma siccome ci sono due presidenti: il comm. Vanzetti e... Luigi Petrazzoli, questi è che azzarda le interrogazioni più momentose, e vorrebbe sapere perchè la signora giustizia ha aspettato tanto tempo per fare le sue pratiche, lasciando così agio, a chi voleva assassinarlo, di preparare la propria difesa.

— Non facciamo insinuazioni — vibra la voce del Presidente.

— Ma che!.. Sono verità.

— Sapete cosa è la verità?... Che voi siete, quanto meno, un ladro! — E il Presidente balza in piedi, ciò dicendo, evidentemente seccato.

— Sissignore. Ma non sono un delinquente volgare...

— Vedremo cosa siete!

— Non si dimentichi che per trent'anni non ho commesso azioni cattive...

— Sì, ma dopo avete rubato...

— Ma ho aspettato che prima si rubasse a me... Qui si deve far giustizia...

— E la si farà, spero; piena ed intera giustizia. — E il Presidente sta sempre in piedi, la mano tesa, concitato.

Finalmente il perito può continuare: ma sempre fra interruzioni dell'accusato; il quale, fisso nell'idea che lo si voleva assassinare, interrompe ogni tanto e si agita e soffia e sbuffa. Ecco un saggio delle sue interruzioni:

— Chi m'inseguiva, doveva volare per attraversare i filari delle viti.... Si doveva tradurre qui, nella gabbia, chi voleva assassinarmi: il brigadiere assassino e tutta la famiglia Belligoi...

— Tacete!

— Se ho rubato, i furti sono all'ordine del giorno: rubano tutti: ministri e deputati e banchieri e poveri diavoli: ma non per questo si deve assassinare uno che ruba!... La mia vita costa come quella del Presidente, come quella dei giudici, come quella degli avvocati...

— Tacete, vi dico!...

— L'assassino non si deve difendere, l'assassino si deve punire... Non si deve essere misericordiosi per l'assassino!.. — E l'imputato cammina, gestisce, e batte il pugno chiuso sulla ringhiera.

— Oh insomma — grida il Presidente, sempre in piedi. — O vi calmate o non vi calmate, e in questo caso vi faccio condurre via dai carabinieri...

— Come vuole, signor Presidente!... Ho fatto undici mesi per queste frottole...

— Ah frottole, voi le chiamate?!... Pensate, ragazzo, che per queste che voi dite frottole, potete buscarvi dieci o dodici anni di reclusione...

— E sia: ma gli assassini vanno anche puniti!... E intanto, un signore di Faedis, al quale il brigadiere avrebbe confessato che mi aveva fucilato, non si fece venire... Intanto si proteggono gli assassini!..

Avv. Bertaccioli. Ma è stato introdotto anche quel teste!... Via, finiamola! Se no, ce ne andiamo, e vi lasciamo solo!...

Pubblico Ministero. Come va che, presentando nella fuga l'accusato il fianco sinistro, la palla avrebbe avuto la compiacenza di fare un piccolo giro, e colpire il Petrazzoli al fianco destro?..

Accusato. In quella che il colpo partiva, io m'ero girato sul fianco destro e paffete! la palla mi colpisce...

Comparisce l'amante.

Presidente. Venga Maria Belligoi!

Movimento di attenzione.

Quando entra la giovine donna, tutti gli occhi si affissano su di lei. Ci sta dinnanzi una figurina piccoletta, dal volto delicato e roseo, in cappottina, con ciuffo di capegli biondo castagni che si sprigionano da una veletta nera ond'ella è ornata il capo.

Luigi Petrazzoli si aggira entro la gabbia, finchè si pianta sull'angolo verso il Presidente.

— State seduto! — impone questi gridando. — State seduto e non venite con aria da spaccamonti!

Avv. Bertacioli. E' convulso, sa...

— Se è convulso, gli farò dare il bromuro... *(Si ride)*.

La Belligoi non giura, essendo querelante. Ella dice, con la sua voce chiara, di aver diecinove anni.

— Non sono mica tanti, veramente — le osserva il comm. Vanzetti.

E l'accusato:

— Precisamente diecinove! — *(Si ride)*.

Presidente. Quando siete nata?

— Nel 4 agosto 1879.

— Dunque, finirete diecinove anni nel 4 agosto venturo. Conoscete Luigi Petrazzoli?

— Pur troppo che lo conosco!

— Da quanto tempo?

— Saranno circa tre anni.

— Dove lo avete conosciuto?

— In casa mia. La prima volta che ci venne, si spacciava commesso viaggiatore, mentre era vicebrigadiere doganale.

— Non è vero! — sclama l'imputato.

— Eh state zitto! — gli impone il Presidente. — Che importanza ha questo per voi?

Ma l'imputato non tace: e finisce col brontolare ch'egli fuggiva dal posto di Prossenicco per recarsi in casa della Maria.

— Ma questo è un mattoide! — prorompe stizzito il Presidente.

— Un mattoide, evidentemente! — suffraga l'avvocato Bertacioli. — Non sa nemmeno lui quello che si dica! Non vuole essersi presentato vestito da borghese la prima volta, e finisce col confessare che fuggiva da Prossenicco vestito in borghese!..

La querelante dice che il Petrazzoli le si profferì marito; ond'ella accondiscese interamente, anche perchè la minacciava spesso.

— Per bacco! — esclama l'imputato. E durante il racconto ch'ella fa, si dimena e congiunge le mani e solleva gli occhi al soffitto e sorride.

Ella fuggì due volte a Udine, con lui; non saprebbe dire quanti giorni vi si fermasse.

Una volta fu costretta a recarsi nell'ufficio di Pubblica Sicurezza

« — Se tu non ci vai » — le diceva il Petrazzoli — mi mandano via. — » E dovette dichiarare all'Ispettore che ella stava con lui volontariamente. Fuggì, riparando a casa, nel marzo 1897. Egli perseguitolla anche là. Una volta, ruppe una lastra nella invetriata della camera di lei, per entrare; tanto ch'ella si rifugiò presso i genitori. Spaurita, per ammansarlo, scrissegli parole dolci...

— Le dolcezze della mitraglia! — esclama gesticolando l'imputato.

Il Presidente fa rileggere la lettera scritta dalla Maria nel 4 maggio: e le chiede schiarimenti, che ella offre. Poi si viene al racconto del fatto. — Il Petrazzoli aveva rotta la lastra nel 3 di maggio; ella scrissegli nel 4, chiedendogli perdono della *cattiva azione* di non avergli aperto e invitandolo ad un abboccamento. Era incinta di lui; temeva ch'egli procedesse a vendette — contro i suoi vecchi, che si erano querelati ai carabinieri; contro di lei: sperava rabbonirlo. Egli accettò l'invito e venne il sei maggio. Il Perabò, un lavorante contadino per conto dei suoi genitori, vide l'imputato in un campo di medica; e ne diede avviso in famiglia. Erano capitati i carabinieri, per prendere cognizione circa la rottura della lastra. Sentito che il Petrazzoli si aggirava lì dattorno, si nascosero in cantina. Ella andò sulla strada e pregò certa Mac. rig d'avvisare il Petrazzoli che i carabinieri si trovavano in casa: ma la donna non accondiscese. I genitori suoi già erano andati in chiesa, al rosario.

— Io stavo in cucina. Il Petrazzoli più volte mi chiamò dal finestrino della strada, senza ch'io rispondessi. Poi, fatto un giro, egli mi si affacciò dalla parte dell'orto. Io stavo sulla porta...

— Ma non potevate gridare: Luigi, bada che sono i carabinieri; fuggi?

— I carabinieri me l'avevano proibito.

Imputato. Ecco dunque ch'erano d'accordo!..

Maria. Egli, come fu poco lungi dalla porta, non badando ai segni che gli facevo di fuggire, mi dice: « — Vieni. — » Io: « — No. Va, sono i carabinieri; » — Lui: « — Vieni; muoviti: non restar più sotto quelle tegole. » « — No: magari che non le avessi mai lasciate! — » « — Vieni, su, spicciati. — » « — No. — » « Addio » allora. Non mi vedrai più... « Credevo se ne fosse andato. Per accertarmene, faccio qualche passo...

L'imputato, in piedi, vicino alla cancellata, gestisce, sorride in aria denegativa.

— Ma state seduto! — gli ingiunge il Presidente; poi, rivolto alla giovane: — Ma perchè uscire?

— Per accertarmi che fosse partito. Egli invece era nascosto dietro il porcile. Appena son fuori, mi viene vicino e mentre mi dà un bacio, mettemi la corda intorno al collo e mi afferra per un braccio e tira, dicendomi: « — Vieni, vieni: ho da parlarti. — » — Non mi ero accorta della corda, se non quando cominciò a tirarla. Portai le mani al collo. Mi gettò a terra. Gridai soccorso. Comparvero i carabinieri, gridando: « — Ferma! Ferma assassino! — » Egli scappò. Il brigadiere lo insegui. Vidi il primo cadere. Nella caduta, partì il colpo, e lui restò ferito.

Mentre la Belligoi racconta, l'imputato ride.

— Vi fece male il Petrazzoli?

— Sul momento non mi sono accorta di nulla. Ero tutta stordita...

— Egli afferma che non vi gettò corde al collo, ma semplicemente vi fustigò. Dunque, pensateci bene: e dite in coscienza quale sia la verità.

— Sulla mia coscienza devo dire ch'egli mi ha messo la corda al collo e che, senza l'aiuto dei carabinieri, quella sera egli strozzava me con la mia creatura... La corda me la levò dal collo il carabiniere.

— Cosa è nato dopo?... Voi siete accorsa in aiuto del Petrazzoli?...

— Quando fu un certo momento, lui si fermò, e diceva non potersi reggere, lamentandosi con le parole: « — Oh povero me! oh povero me! — » Io dissi ai carabinieri: « — Lo mandino via di qua, che non lo posso vedere! — » Egli mi indirizzò le parole: brutta vacca. *(Si ride)*. I carabinieri lo condussero fuori; ma quando fu sulla strada postale, egli si gettò a terra come morto, dicendo che non poteva andare avanti. Lo portarono allora sul mio letto. Domandò da bere. Gli portai l'acqua: ed egli, mentre gliela porgeva, mi diè un calcio alla testa...

Presidente. Sdraiato sul letto, così com'era?

— Sissignor.

L'avvocato Bertacioli qualifica *per lo meno esilarante* la deposizione odierna della Belligoi, sollevando numerose contestazioni col suo deporto scritto. Ella osserva che non voleva far male al Petrazzoli; e il Presidente:

— Eh lo credo bene: era il padre della vostra creatura.

Altre circostanze: la Maria Belligoi fu cacciata dalla Scuola Magistrale di San Pietro al Natisone nel 1896, precisamente per le sue relazioni col Petrazzoli; così, nel dicembre stesso anno, anche dalle Scuole Normali di Udine. Ella, in una lettera direttagli nell'ottobre 1896, gli parlava della « sua creaturina che le sarà di conforto »: credeva essere incinta: e si fece visitare dalla levatrice Cantarutti di via Ronchi, la quale constatò non esservi gravidanza.

Circa il ratto, in un suo interrogatorio dice che se non opponeva resistenza maggiore al Petrazzoli — malgrado le costui brutalità — gli era per timore: esser egli un giovane di carattere chiuso, concentrato in sè stesso: e ciò benchè non potesse da lui veramente aspettarsi male maggiore di quello che le aveva fatto.

Leggonsi due lettere del Petrazzoli, depositate dalla Maria. In una, egli confessa di averla battuta « contrariamente ai suoi principii »; ne implora il perdono; vorrebbe andare insieme in una chiesa per giurarsi davanti all'altare vicendevole « eterno amore a espiazione dei mezzi brutali che » adoperavano.

Avv. Franceschinis. La batteva; ma ella ritornava sempre con lui!

Presidente. Eh, le donne son come le cotolette: più le si battono e più son buone.

Scoppio fragoroso d'ilarità. L'imputato ride e applaude battendo le mani.

—

Antonio Belligoi, padre dell'imputato, sessantaquattrenne, sordo.

Presidente. No me mancava altro che un sordo, adesso!... *(Ridesi.)*

Conferma la scacciata dalle scuole di San Pietro della propria figlia, per causa del Petrazzoli. Vide questi, un giorno, percuotere con pugni la Maria in Udine, di pien giorno, in Giardino (Piazza d'Armi). Narra che il Petrazzoli voleva *copàlu*, perchè egli non gli voleva dare la figliuola: e non gliela voleva dare sapendolo coniugato religiosamente con la Nascimbeni di Pontebba. Narra che un giorno l'imputato ebbe a minacciarlo d'impiccagione: « — O di gnott o di dì o ài di piciàus duçh i tre! » — Nega in modo risoluto che ci fosse verun accordo con i carabinieri. Quella sera fatale andò a rosario, perchè non credeva mai più che il Petrazzoli si recasse così presto a casa sua: comunque, vi aveva lasciato il Perabò di guardia. Del resto, nulla racconta di nuovo.

Su richiesta dell'avv. Franceschinis, finisce per confermare che fu a prendere la figlia a Cividale, un giorno: ella vi era andata in un'osteria, ove si trovava col Petrazzoli: e poichè la domandava a voce alta, s'era raccolto intorno all'osteria un bozzolo di gente.

Petrazzoli. Domandi se la Maria non mi fasciava con una gomma la gamba, ferita cadendo con la bicicletta; e se non la mi ungeva con l'olio di mandorle...

Presidente. Eh caro mio! vi faceva altro che ungervi la gamba con l'olio di mandorle!.. Era la vostra amante!..

(Scoppio d'ilarità).

La Maria, per ultimo, lasciò Cividale insieme al padre: ma per istrada, il Petrazzoli la rivolle con sè, minacciando di investire e atterrare con la bicicletta l'imbelle vecchio.

E l'udienza è levata.

Udienza pomerdiana

La sala è affollatissima — più ancora che nella mattina.

L'imputato è sempre... del solito umore. Intanto che si aspetta l'entrata della Corte, egli passeggia su e giù entro la triste gabbia, e indirizza qualche frase alla Maria Belligoi, seduta nel cosidetto emiciclo. Raccogliamo le seguenti:

— E' raffreddata?... Se ha raffreddore prenda un decotto,.. Dica la verità, invece, che è meglio, e non proteggere un assassino..

—

Quando la Corte entra, il Presidente ammonisce il Petrazzoli a restarsene tranquillo.

— Basta che si miri a colpire l'assassino!

Presidente. Siamo sempre lì... Vi ripeto, che potete chiedere venga riaperto il processo a carico del brigadiere Molinari, tanto durante questo processo come dopo, se volete: ma quì, ma adesso non è il caso di parlarne...

— Eh già... Gli assassini, si proteggono. Ma se la Maria non avesse paura.. Se potesse dire la verità... Perchè io e quella ragazza lì ci siamo amati... e io l'amo ancora... e sono sicuro ch'ella pure mi ama ancora...

Maria Belligoi. Nossignore. Io non lo amo più!.. (*Si ride*).

Presidente. Ho da assistere anche alle dichiarazioni amorose, adesso! — (*Scoppio d' ilarità*).

Avv. Bertacioli, ridendo: Negative, signor Presidente, almeno per una delle parti interessate!

Avv. Franceschinis. Vorrei sapere dal querelante Belligoi, non avendolo ben compreso ancora, perchè e come si fidasse a lasciar la figlia sola e recarsi a Rosario, pur sapendo che intorno alla casa aggiravasi il Petrazzoli.

— C'era il Perabò...

Imputato. Un buono, costui!... Si chiama truffatore, costui!..

Pubblico Ministero. Prego il cancelliere a registrare a verbale...

Avv. Bertacioli. (*rivolgendosi all'imputato*): Ma finiscila! O ce ne andiamo via noialtri e ti lasciam solo... Oh per dio!

Leggesi la perizia medica sulla visita praticata alla Belligoi nel domattina del fatto: Le si riscontrarono: una piccola echimosi sotto il collo e una sensazione dolorosa alla regione parietale sinistra: quella, era possibile derivasse dal nodo della fune intorno al collo; questa, da un urto, forse da un calcio — stando alle versioni di lei.

—

Cosmacini Marianna maritata Belligoi, madre della ragazza, depone intorno agli amori della figlia, sulle prime non avvertiti da lei, col Petrazzoli, e sopra le scene che ne derivarono. Un giorno per le querele del marito contro l'imputato d'oggi, ella fu alla Pretura di Cividale con la figlia. Nel ritorno a Campeglio, il Petrazzoli fu loro appresso e vicino al ponte di Togliano diede una spinta a lei gettandola in un fosso e partì con la ragazza.

Presidente. Ma benedetta femine! Non si rubano le fantate mica così facilmente, nei nostri paesi!...

Ella poteva gridare...

— Se no l'andava, sior, el minacciava de ucciderla...

— E percossa, cara la me' femine, andar alla funziòn quella sera, che savevi che quel là girava intorno alla casa.

— Vevi lassà l Perabò.

— Era meglio che stassi voi. Per cosa andar via voialtri invece che star lì a guardar la vostra creatura?...

— No cordèvin ch'al vigniss cussì sùbite...

— Credevi che ve lasciasse tempo de dir il rosario, insoma.

Sul fatto, nulla sa. Tornando dalla chiesa, udì muovere in sua casa e pensò: cumò le a mazzade! — e tutta spaurita si rifugiò in altra casa: Quando vide la figlia, questa le narrò come fosse accaduto il fatto: il Petrazzoli le aveva gettato il laccio al collo; il brigadiere accorso alle grida di aiuto, nell'inseguire colui, disgraziatamente inciampò, cadde e il moschetto sparò e l'inseguito ne rimase colpito; lo portarono sul letto; ella porgendogli un bicchiere d'acqua, n'ebbe un calcio.

— Era ferita, la fantate?

— Si cognosceve un segno ross tor el cuell... A veve dopo simpri confusiòn, fin che ha parturît...

Bertacioli solleva alcune contestazioni. Intanto il Petrazzoli è sempre agitato e borbotta:

— Impossibile restar qui a udir tante menzogne...

L'avvocato Franceschinis vorrebbe sapere se l'accusato qualche volta dormì nella stessa camera di loro genitori.

— Aho! — fa la vecchia, diniegando con forza.

Le informazioni del sindaco sui coniugi Belligoi suonano pessime: andati loro male gli affari, l'Antonio Belligoi si diede al contrabbando, all'affarismo, alla speculazione in danno altrui: furono essi, che aprirono la porta al Petrazzoli, essi che moralmente rovinarono la ragazza.

La fosca dipintura impressiona.

—

Perabò Pietro di Giov. Batt. da Raschiacco, trentacinquenne, contadino. Egli fu qualche giorno al servizio dei Belligoi, nel maggio passato. Lavorava in campagna presso il Camposanto. Vide il Petrazzoli. Ne avvertì i Belligoi, ne avvertì i carabinieri che incontrò casualmente. I Belligoi vecchi andarono al *fioretto*: i fioretti di maggio per la Madonna. Lui si recò nella stalla per regolare le bestie: e adempiuto a quest'ordine dei Belligoi, si avviò per rincasare. Vide allora il Petrazzoli *inciantonàd dongie il tùg*. Prosegue qualche passo; si volta; nol vede più. Ritorna indietro per guardare cosa fosse per nascere, sapendo la presenza dei carabinieri in cantina: e vede il Petrazzoli gettare la corda al collo della ragazza.

«Itòri! Itori!..» — grida la Maria Egli corre. Corrono fuori i carabinieri. Vede il brigadiere cadere.

— Lo avete visto a colà?

— Sissignor.

— Proprio?

— Eh no nèlial?!.. quànd ch'o dis che lu ài viodût, e jè une robe che'!... (*Risa prolungate.*)

Il Petrazzoli aveva atterrata la Maria e le stava sopra. Come però vide i carabinieri, si alzò per fuggire: ma il colpo del moschetto lo raggiunse ben presto. Dopo, fu in camera quando vennevi trasportato il ferito: e sotto il letto trovò due funicelle gettatevi dal Petrazzoli.

Chiestogli se avesse udito parlare di una lettera e il brigadiere minacciar la ragazza per averla scritta — non ricorda, non sa.

Avv. Bertacioli. Vuolsi nascondere il tranello! quindi, sulle circostanze che lo comproverebbero, il teste risponde che non ricorda, non vide...

Presidente. Le pâr muso da tranello, questa?

— Eh signor Presidente... Lei sa... io non voglio dire...

— A me sembra un minchione...

— Eh no, signor Presidente. Non vede che per rispondere egli ripete la domanda?.. Come gli slavi che richiedono si parli loro in islavo, e intanto pensano la risposta...

L'unica risposta che si cava al Perabò:

— Varài sintùd, ancie; ma eri tropp sconvolt...

— Eh! eh!...

Ridono tutti, compreso l'imputato.

—

Molinaris Secondo, da Sermide, brigadiere dei reali carabinieri.

Esposte brevemente le querele precedenti al fatto, viene alla sera del 6 maggio.

Dalla cantina, vedeva quel che succedeva nella corte. Il Petrazzoli si avvicinò camminando carponi. La ragazza era sulla porta della cucina. Il Petrazzoli la prese per un braccio e la trascinò via. Popo dopo udì come un ruggito, un urlo strozzato. Balzò fuori. Vide il Petrazzoli sopra la ragazza. Fece per prenderlo. Non gli riuscì. Il Petrazzoli fuggiva. Fece per inseguirlo. Inespicò in una vite, cadde: partì disgraziatamente il colpo: il Petrazzoli rimase ferito. Quando gli si avvicinò, dissegli:

— Mi avete assassinato!

Presidente. Si vuole che vi fosse un accordo precedentemente preso tra i genitori e voi, per tendere un tranello...

— Nossignore. Quel giorno io passavo casualmente per Campeglio.

L'avvocato Bertacioli fa molte contestazioni al brigadiere, pregandolo siano registrate a verbale le contraddizioni fra la testimonianza d'oggi e il deposto scritto.

Il Presidente. Sa, brigadiere: è stato detto che la Maria Belligoi vi piacesse.

— Nossignore, nossignore.

— Che eravate geloso...

— Petrazzoli. Non geloso: invidioso.

Il pubblico mormora.

Ma l'imputato continua ad interloquire: fra lui e il brigadiere c'erano:

— I precedenti dell'invidia! — (*Risa*)

E in ultimo, con gesto energico e voce vibrata:

— Era giorno quando mi avete fucilato!

— Presidente. Sospendo la seduta e ordino che l'imputato sia allontanato dall'aula.

—

E la seduta è sospesa per un quarto d'ora; e quando si riapre, il dibattimento continua senza l'imputato.

Alla Camera austriaca.

Vienna, 23. Alla Camera dei deputati vengono eletti lo sloveno Ferjanic primo vice presidente e Lupul secondo vice presidente. Apresi la discussione del programma ministeriale di Thun sono iscritti ventisei oratori.

Il radicale tedesco Toerk dice che malgrado la sua alta stima per Thun non consente al suo programma.

Dichiara che il popolo tedesco chiede l'abolizione delle ordinanze sulle lingue: Jawoski dice che i polacchi sono un partito per eccellenza governativo e il loro programma è di governo.

Malfatti, a nome del club italiano, Engel a nome degli czechi dichiararono che si riservano libertà d'azione verso il governo. Conformeranno la loro condotta secondo gli atti del governo.

Malfatti soggiunge che gli italiani terranno, occorrendo, anche l'attitudine di opposizione verso il governo. Il ruteno Okumiewski chiede che il governo protegga i ruteni in Galizia. La continuazione è quindi rinviata a domani.

Notizie telegrafiche.

Una tragedia a Rovigo.

Rovigo 24, Mentre in teatro sociale il prof. Crescini teneva la commemorazione del cinquantesimo anniversario del 1848, succedeva una terribile tragedia che gettava la costernazione nella città. — Carlo Piva ingegnere nello stabilimento del gas, uccideva con tre colpi di revolver il proprietario del gazometro Giovanni Ermacora Poscia ucidevasi sparandosi un colpo di moschetto alla tempia destra.

L'Ermacora era ammogliato da 4 mesi alla signorina Linder figlia del segretario dell'ufficio dell'acquedotto. Era un noto spiritista ed anzi dirigeva, un giornale di spiritismo.

A quanto si assicura, le cause della tragedia devonsi ricercare in questioni di interesse

La salute di Gladstone

Roma, 23 Le notizie ricevute all'ambasciata inglese sulle condizioni della salute di Guglielmo Gladstone non sono punto soddisfacenti. Tornato in Inghilterra da Cannes, i medici gli prescrissero il soggiorno di Bornemouth. Ma anziche migliorare peggiorò e si acuirono i dolori facciali. L'illustre statista, ha voluto essere trasportato nella sua villa di Hawarden presso Chester.

I medici del grande capo del partito liberale inglese, temono per l'indebolimento del suo organismo e per l'effetto che ne deriva nel funzionamento del cuore.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile*

Vedere in IV.a pagina.

Movimento Piroscafi Postali della N. G. I.

Udine, 1898 — Tip. Domenico Del Bianco